

**IL CASO
PRIEBKE**

Un'immagine della manifestazione a Roma. sotto, Karl Hass all'ospedale del Celio e le celle in via Tasso
Alberto Pais

Roma e Bonn si contendono Hass

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Karl Hass resterà in Italia. Vane, dunque, la richiesta d'arresto (già arrivata) e quella di estradizione (in arrivo) inviate a Roma dalle autorità tedesche. L'ex maggiore delle Ss non sarà estradato perché su di lui pende un procedimento nel nostro paese (è indagato per l'eccidio delle Ardeatine). E non è stato arrestato perché, essendo ricoverato con il bacino rotto, non potrebbe scappare. Del resto, qualora dovesse mutare il quadro generale e presentarsi un concreto pericolo di fuga, Hass finirebbe in carcere non per volere della Germania: a disporre l'arresto, sarebbe, infatti, il tribunale militare di Roma.

In proposito, ieri il procuratore militare Intelisano è stato esplicito: «Karl Hass è indagato in Italia. Se dovesse essere arrestato, lo si farà per motivi italiani, non per una richiesta di arresto provvisoria tedesca». E il dottor Intelisano, che ha sostenuto l'accusa nel processo a Priebke, aggiunge: «L'indagine preliminare avviata sul conto di Hass sarà conclusa tra poco...». Già a settembre, potrebbe esserci la richiesta di rinvio a giudizio. Ricordiamo che l'ex nazista, proprio durante il processo, confessò d'aver ucciso due persone alle Ardeatine. La strana testimonianza avvenne dopo un altrettanto strano tentativo di fuga da un albergo romano. A 84 anni, Hass tentò di calarsi dal balcone: cadde e si ruppe il bacino. Ancora Intelisano: «Potrebbe essere arrestato anche prima della conclusione dell'indagine». Dipenderà, insomma, dalle sue condizioni di salute. Adesso, è ricoverato in una clinica di Grottaferrata, nei pressi di Roma. Appare lucido, tranquillo, meno stanco e meno pallido del giorno in cui, un paio di mesi fa, disteso in un letto dell'ospedale militare del Celio, parlò in favore di Priebke, contrariamente a quel che ci si aspettava, a quel che lui stesso aveva fatto credere.

Si ha l'impressione che, sul conto di Karl Hass, sia in corso un braccio di ferro tra inquirenti italiani e tedeschi. Ieri, la procura di Dortmund ha confermato d'aver chiesto, ufficialmente, l'arresto e l'extradizione dell'ex maggiore nazista. Ha detto il procuratore Klaus Schacht: «Siamo in attesa di una decisione. Non sappiamo quali intenzioni abbia ora l'Italia nei confronti di Hass o di Priebke». Le intenzioni dell'Italia, in verità, sono chiare: Hass non sarà estradato. Gli inquirenti militari di Roma fanno anche notare, respingendo allusioni su un trattamento di favore riservato all'ex nazista (in quanto potenziale testimone contro Priebke), che qualche mese fa sono stati chiesti gli arresti domiciliari per Karl Hass. Il gip non li concesse, limitandosi alla sola misura del divieto di espatrio. Poi, la tentata fuga e il ricovero: il venir meno, perciò, delle esigenze di custodia cautelare.

Al ministero della Giustizia, non sono ancora giunte le due richieste di estradizione. Erich Priebke, che resta in carcere, ha già fatto sapere, tramite il suo avvocato Velio Di Rezza, che dirà di no alla Germania. Il che renderà più lunga la procedura. L'ex capitano delle Ss sarà interrogato stamane da Tommaso Figliuzzi, presidente della quarta sezione della corte d'appello. Un incontro di rito: il giudice, che ha convalidato l'arresto disposto la notte della sentenza e dell'assedio, deve procedere all'identificazione del detenuto e chiedergli, appunto, se accetta l'extradizione o vi si oppone.

Il caso, giuridicamente e giudiziariamente, è assai complicato. L'ex nazista è ancora sotto processo, qui in Italia, perché il procedimento relativo all'eccidio delle Ardeatine non è finito (c'è stata la sentenza di primo grado). Sotto questo aspetto, perciò, concedere l'extradizione non sarebbe facile. D'altronde, l'arresto del primo agosto è stato eseguito sulla base di un mandato di cattura internazionale firmato dagli inquirenti tedeschi. È tecnicamente legittimo, insomma, alla procedura d'extradizione. Le autorità italiane hanno quaranta giorni di tempo: dopo, dovranno dare una risposta alla Germania.

Una soluzione c'è, facile e rapida: consiste nell'azzeramento del processo. Oggi, le parti civili ricorreranno contro l'ordinanza della corte d'appello che il 30 luglio respinse l'istanza di ricusazione nei confronti del presidente del tribunale militare, Agostino Quistelli. Se la Cassazione accoglierà il ricorso, il processo dovrà ricominciare: annullata, dunque, la sentenza che ha ordinato la scarcerazione di Erich Priebke.

Si vedrà. Intanto, lui, Priebke, vive da quattro giorni in una cella di Regina Coeli. Là, i fascicoli processuali, dei libri, un computer: è superprotetto, si teme per la sua incolumità. Forse, ha detto, scriverò un libro; e si è arabbato per la scomparsa di una fotografia.

L'avvocato Di Rezza ha ribadito che domani denuncerà per sequestro di persona il procuratore Intelisano, il ministro della Giustizia Flick, il sottosegretario alla Difesa Brutti. Hanno tollerato, favorito, secondo di Rezza, l'assedio del tribunale militare dopo la lettura della sentenza che disponeva la scarcerazione dell'imputato: «Avevano bisogno di tempo per trovare una soluzione...». Risposta di Intelisano: «Di Rezza vuole denunciarmi? La prendo come una battuta...».

Arena di Verona Un Nabucco contro la sentenza

In segno di solidarietà verso i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine, l'Arena di Verona ha deciso di dedicare giovedì prossimo la rappresentazione del «Nabucco» di Giuseppe Verdi alla memoria dei morti della strage nazista. L'Ente lirico, assieme ai componenti dell'orchestra e del corpo di ballo e ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria, esprime il più vivo rammarico per la sentenza del Tribunale militare nei confronti del capitano delle Ss Erich Priebke. «Pur mantenendo il rispetto per l'operato della magistratura - si legge in una nota - ci si domanda come sia possibile che un reato come l'Eccidio delle Fosse Ardeatine possa cadere in prescrizione».



«Io ero il buono di via Tasso»

Faccia a faccia in clinica con l'ex Ss

Ecco, davanti a noi, Karl Hass, l'ex maggiore delle Ss ricoverato in una clinica privata di Grottaferrata. È una lunga e a volte surreale conversazione. Della richiesta di estradizione della Germania dice: «I tedeschi di oggi mi fanno schifo». Priebke? È un mascelzone. Si è vero, ho lavorato per i vostri servizi segreti dal 1948. Da me, gli americani, volevano sapere del tesoro di Rommel. In via Tasso io ero «il buono». Saluti per gli amici.

WLDIMIRO SETTIMELLI

GROTTOFERRATA (Roma). Eccolo, l'ex maggiore delle Ss Karl Hass. È seduto nella sua stanza e sta sbucchiando uno spicchio di mela con certissima pazienza. L'uomo della tentata fuga prima di deporre al processo Priebke, l'uomo assunto dai servizi segreti italiani nel dopoguerra, l'ufficiale nazista che la Germania credeva sparito in guerra, è calmo, tranquillo, in buona salute.

Diciamo semplicemente: «Gute morgen, maggiore Hass». Lui rimane con il coltello a mezz'aria, immobile sulla poltroncina. Poi si gira. Lo sguardo è brillante, vivace.

Si, abbiamo usato un paio di ridicoli e vecchi trucchi del mestiere per arrivare a questo vecchio nazista, ufficialmente morto e comunque scomparso nelle pieghe della storia. Ovviamente, non diremo quali per non coinvolgere persone che non c'entrano niente.

Alla fine, comunque, siamo davanti a lui. Ancora energico, nonostante gli 84 anni, molla lo spicchio di mela e si alza correttamente in piedi. Questi vecchi nazisti, alla forma, tengono moltissimo. Noi, nella stanzetta della clinica, siamo preoccupati per lui. Nel tentativo di fuga dall'Hotel «Gerber», Hass, come si ricorderà, si era fratturato il bacino e non vorremmo una nuova rovinosa caduta. Lo diciamo sorridendo, ma Hass afferra a volo il trespolo d'appoggio per i fratturati ed è subito in piedi.

È alto, imponente. In divisa da maggiore delle Ss, doveva essere, come Priebke, un bell'uomo. Qualcuno, malignamente, potrebbe ricordare che questi «ariani» delle Ss erano davvero un corpo scelto: tutti belli, tutti alti, con occhi chiarissimi e tutti profondamente nazisti e convinti della superiorità della loro razza. Il piglio è quello dell'alto ufficiale abituato a comandare. Dice Hass: «Lei chi è e che cosa vuole?».

Rispondo con un cognome a lui notissimo, accompagnato dalla conferma che siamo «amici». Hass si scioglie un po' e cominciamo una specie di conversazione che, a tratti,

corre il rischio di diventare surreale. Attacca Hass: «In questi giorni, troppi giornali e la televisione hanno detto che io odiavo gli ebrei. Non è vero niente. Non ho mai odiato nessuno. Ci terrei che lei dicesse a quel nostro amico che tutto questo deve risultare più chiaro. Insomma, io non ho mai odiato nessuno. Anzi, in via Tasso, io ero quello che i prigionieri chiamavano il buono. Il buono, il buono. Ha capito?».

Siamo nella clinica privata «In», di Grottaferrata, reparto urologia. Fuori, il sole già picchia, ma nei corridoi e nella stanza dell'ex maggiore, i condizionatori fanno il loro dovere. È una clinica privata di lusso, arredata con gran buon gusto e i pazienti a pagamento hanno una stanzetta tutta per loro. Hass è uno di questi. Per arrivare alla clinica bisogna chiedere mille volte informazioni. È una vecchia villa padronale trasformata in luogo di cura per anziani, con servizio medico e «alberghiero» ad alto livello.

Senta comandante Hass... Ma quale comandante. Cosa dice. Mi chiami maggiore.

Siamo ancora sulla porta della stanzetta dell'ex nazista. I tre agenti della Digos che non lo perdono di vista un momento, non ci lasciano soli un istante. Hass, sempre in mezzo a quella specie di «passeggino» che lo tiene in piedi, si è messo in cima alla piccola discesa del corridoio e rischia di «partire» verso il largo della sala d'attesa. Con un paio di ardite girovolte riprende stabilità e si ferma di nuovo. Indossa una tuta blu, calze e scarpe da ginnastica di quelle da ragazzino.

Maggiore Hass, volevamo chiederle... Mi lasci parlare. Lei è ebreo? Anzi, lei è di razza ebraica? No, no, mi scusi, non volevo offenderla. Pare non si possa più parlare di «razza». Ma non è una offesa parlare di razza. Loro sono semitici o no? Se lo sono, si può parlare di razza. Stringe gli occhi e ci guarda con aria interrogativa. Rimaniamo per un attimo in silenzio e un brivido ci corre



Cosa vuole? Lei è di razza ebraica? Scusi, non volevo offenderla... Oggi non si può più parlare di razza ma loro sono semitici o no? Io ne ho salvati tre, ma ora sono morti



Erich Priebke è un farabutto Sono rimasto in Italia, non ho colpe Sì, è vero, dal 1948 ho lavorato per i vostri servizi segreti I tedeschi di oggi mi fanno schifo

giù per la schiena. Il maggiore Hass, nel porre la domanda, ha allungato l'indice verso il nostro viso. La mente, solo per un secondo, ragiona sulla data e sull'anno. Per grazia di Dio e della Resistenza, non siamo nel 1944, ma nel 1996, in un paese libero e democratico. Una domanda del genere sparata in faccia nei giorni dell'occupazione nazista da un maggiore delle Ss poteva voler dire la scelta improvvisa tra la morte e la vita.

Non siamo ebrei, maggiore, non siamo cattolici e non siamo molte altre cose, spieghiamo. Lui non replica. Poi, come parlando a se stesso, dice: «Dia retta ad un vec-

ta su quella specie di «seggione» che lo aiuta a stare in piedi, ribatte: «Ho detto che mi fanno schifo e lo ripeto: mi fanno schifo e basta». Chiediamo della salute. Lui spiega: «Ho 84 anni, ma mi sento benissimo. Guardi». E compie un'altra spericolata piroetta sotto gli occhi degli agenti della Digos. Così, lentamente, arrancando per il corridoio in discesa, arriviamo ad una grande porta finestra che si apre sulla campagna. Hass, lentamente, supera, appoggiandosi su quella specie di passeggino per fratturati, un piccolo dislivello. Siamo all'aperto su un grande terrazzo. Ci rifugiamo in un angolo d'ombra. Offriamo una sigaretta all'ex maggiore nazista. Lui, secco: «Non fumo, grazie».

Maggiore, ma quella notte all'Hotel «Gerber» che cosa è successo. Qualcuno l'ha minacciato, ha avuto paura o cosa. Perché ha cercato di scappare prima della deposizione in aula?

Non mi ha minacciato nessuno e non ho avuto paura di niente. A lei non è mai capitato di perdere la testa? Ecco, quella notte, per la prima volta nella vita, ho perso la testa e ho deciso ridicolmente di scappare. Non so che cosa mi è preso. Ho scavalcato e tentato di scendere. La cosa buffa è che ero sceso nella hall dell'albergo e avevo visto il portiere che si era addormentato. Avrei tranquillamente potuto uscire dalla porta. Non credo che i poliziotti mi avrebbero scoperto.

Maggiore Hass che dice dell'organizzazione Odessa?

Cosa mi sta chiedendo? Non ho capito bene. Di che cosa vuole sapere? Dell'organizzazione Odessa, maggiore, di quella...

Cosa dice? Che vuole sapere? Abbiamo capito. Passiamo ad altro.

Priebke ha detto... Priebke è un farabutto. Lo dica anche a quel nostro amico.

Ma lei, maggiore come fece a rimanere in Italia? Lo credevano tutti morto.

Le ho già detto che in via Tasso mi chiamavano il buono. Per questo sono rimasto. Non avevo proprio niente da temere. Vede, in via Tasso ho anche salvato la vita a tre ebrei, correndo grandi rischi personali.

Tutti voi avete salvato degli ebrei. Ma insomma chi li ha ammazzati allora? Chi sono quelli che lei ha salvato in via Tasso?

Purtroppo sono morti e non posso testimoniare per me. Ma vede, si potrebbe fare un appello sulla «Gazzetta di Parma» perché si presentino quelli che io ho aiutato. Vedrebbe allora che fila... Io comunque non

ho ammazzato nessuno.

Ma lei ha ammesso di avere ucciso due uomini alle Ardeatine.

Ma che c'entra. Io, per la verità stavo all'ambasciata. Cioè a Villa Wolkonsky. Comunque le racconto la mia storia. Vede, io ho fatto galera e campo di concentramento. Gli americani mi arrestarono e mi rinchiusero, per due mesi, al buio in una cella al Foro Mussolini qui a Roma... O come si chiama. Sa che cosa volevano da me? Che io raccontassi tutto sul tesoro del generale Rommel. Dicevano che io sapevo tutto di quel tesoro. In realtà non sapevo un bel niente. Magari l'avessi saputo.

Maggiore, lei, in realtà, rimase in Italia perché era stato assunto dai servizi segreti del nostro paese. Dica la verità, tanto lo sanno tutti.

Ma non è vero. Nel 1945 sono stato in mano agli americani le ho detto. Poi, nel 1948, sono stato assunto dai servizi segreti italiani. Questa è la verità vera. Loro hanno pensato a tutto... A proposito. Lei mi chiede tutte queste cose, ma che lavoro fa? Chiede, chiede. Ora risponda lei. Che lavoro fa?

Scrivo, scrivo sotto dettatura. Faccio da segretario ad un giornalista. È un lavoro molto noioso. Comunque, maggiore Hass, quel nostro amico mi ha detto che oggi sarebbe arrivata sua figlia, ma non la vedo. Che è successo?

Ma come fa lei a sapere questa cosa? Quel nostro amico si è messo anche a fare lo «007»? Mia figlia non è ancora arrivata, ma sarà qui in giornata.

Lentamente rientriamo, mentre alcuni pazienti ci guardano incuriositi. Il maggiore Hass, parla un italiano fluente. Ogni tanto, si blocca alla ricerca di una parola o di un aggettivo, ma per il resto è «più italiano» di Priebke.

Gli agenti della Digos si sono stufati di aspettare. Cerchiamo di sgattaiolare, dopo aver salutato il maggiore Hass, ma veniamo bloccati e identificati. Mentre i nostri documenti vengono controllati, Hass, sorridente, zampetta ancora una volta verso di noi. Dice: «Mi saluti il nostro amico. È un bravo professionista. Molte grazie per la visita. Lei non è un giornalista, vero?». Rispondiamo che scriviamo, scriviamo soltanto. Lui di rimando: «Mi raccomando quella cosa sugli ebrei. Non odio nessuno, lo riferisca, ci tengo. Altrimenti pare...».

Quella degli ebrei, per Hass, è davvero una «sindrome», un pensiero fisso. Sta per ricominciare a parlarne. Per fortuna, gli agenti della Digos hanno finito la trascrizione dei documenti e possiamo uscire.